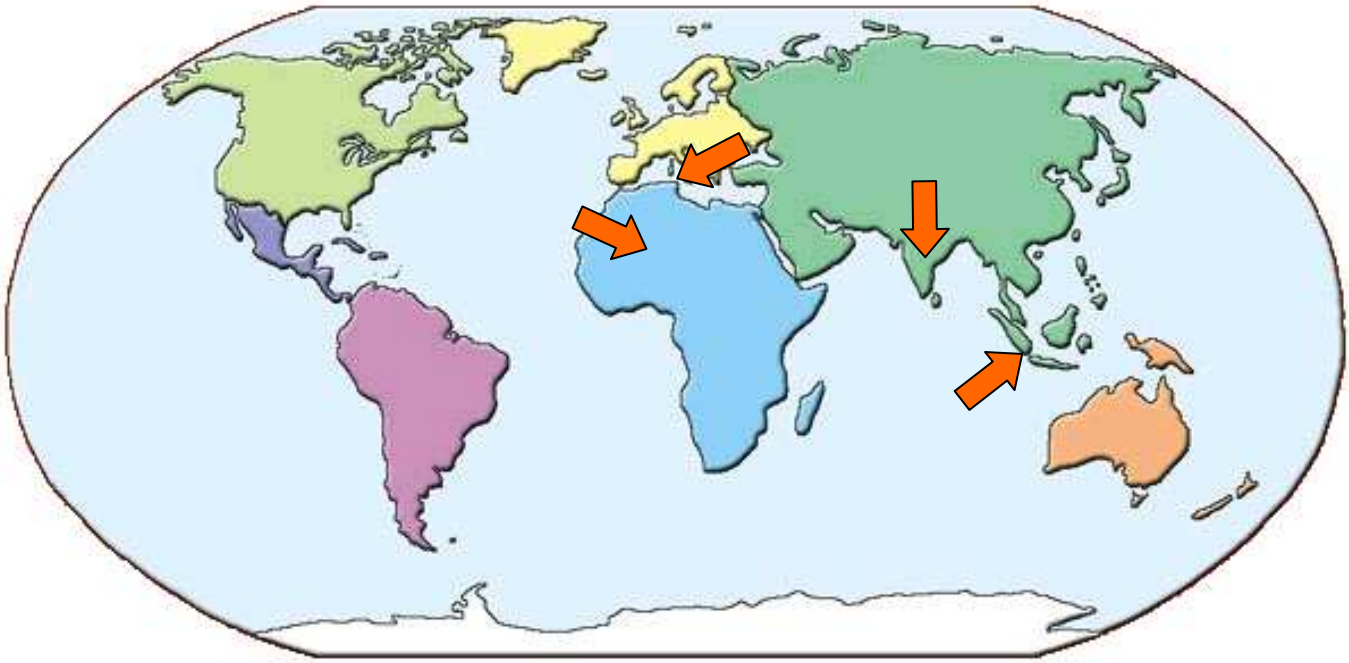
Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI



Tunisia, Indonesia, Algeria, India

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Incontri in Biblioteca

Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI
Tunisia, Indonesia, Algeria, India

a cura di
Laura Trucco, Maurizio Albertieri,
Giangiacomo Pesante, Dario Daniele

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Prefazione

Questo fascicolo vuole essere un compendio delle quattro conferenze riunite sotto il titolo "Immagini dal mondo", dedicate alla conoscenza ed all'approfondimento di tradizioni e culture di Paesi lontani.
Il testo raccoglie alcune notizie storiche e geografiche sui diversi Stati ed anche le opinioni e le emozioni di coloro che hanno visitato quei luoghi. Viaggi pertanto raccontati attraverso gli occhi ed il cuore dei relatori. Ed è questa la peculiarità di questi incontri, che si propongono come un arricchimento culturale ed anche umano.
Il fascicolo è suddiviso in quattro parti: la prima è dedicata alle antichità romane presenti in Tunisia, la seconda alle usanze religiose ed alla scoperta dei luoghi sacri e delle bellezze naturali di Bali e Lombok in Indonesia, la terza alla visita del deserto in Algeria caratterizzato da una natura sorprendente ed affascinante, e la quarta ad un'esperienza di vita e di aiuto in alcuni villaggi dell'India.
La realizzazione di questo testo è stata voluta dall'Amministrazione comunale ed è stata resa possibile da una collaborazione tra la prof. Laura Trucco, il dott. Giangiacomo Pesante, il prof. Dario Daniele ed il personale della Biblioteca civica, la dott. Santina Amoretti e il dott. Maurizio Albertieri, che ringrazio vivamente per la disponibilità dimostrata.

Il Consigliere delegato alla Cultura
(Monica Muratorio)

TUNISIA
Antichità romane e fascino del deserto

La Tunisia, piccolo paese della regione del Maghreb (NordAfrica), si estende tra l'Algeria ad ovest e la Libia a Sudest; si affaccia a Nord sul Mar Mediterraneo ed ha uno sviluppo costiero di circa 1300 km. Le regioni del Nord sono più montuose, caratterizzate dalla presenza di massicci, prosecuzione verso Est di quelli algerini, che culminano nella vetta del Gebel Chambi (m. 1544); a SE di tale regione si stende una vasta zona collinare (le alte e le basse steppe) e a Sud la pianura costiera della Gefara, (chiusa verso l'interno dall'altopiano del Dahar) e le prime propaggini del Sahara.

Questa varietà di paesaggi naturali determina anche una certa diversità di clima, che pure si può definire in generale mediterraneo: la piovosità diminuisce spostandosi da Nord verso Sud, ed è quasi nulla nelle estreme regioni meridionali, a clima desertico.

La diversità di paesaggi e climi ha determinato anche l'irregolare distribuzione della popolazione (in totale circa 8.800.000 ab.) che si concentra soprattutto sulla costa da Biserta a Sfax, raggiungendo nei centri urbani maggiori una densità superiore ai 100 ab./kmq; nell'interno la sola città di un certo rilievo è Kairouan, mentre sulle montagne e verso il deserto la densità demografica scende a 50 e fino a 10 ab./kmq.

E' un paese relativamente giovane: il 32% della popolazione ha meno di 15 anni, ma questo, aggravato da grossi squilibri sociali , ha determinato anche problemi di disoccupazione , di conseguente, progressiva urbanizzazione e infine di migrazione verso altri paesi, soprattutto europei.

Le risorse economiche vedono infatti ancora l'agricoltura come attività predominante, retaggio della lunga storia del Paese, culminata nel Protettorato francese (dal 1883) e poi nella proclamazione dell'indipendenza e della Repubblica (1956); le colture principali sono, oltre alla vite e all'olivo (in drastica diminuzione) quelle degli agrumi, degli alberi da frutto, dei cereali, delle primizie e soprattutto dei datteri.

Anche la pesca è un'attività di antica tradizione ma in cui si è investito molto; nonostante invece le discrete risorse minerarie (soprattutto petrolio e fosfati) l'industria stenta a decollare ed è per lo più limitata alla trasformazione dei prodotti del settore primario (sottosuolo e agricoltura).

In crescita è invece il turismo, che rappresenta il 20% delle entrate del Paese; si calcola che ogni anno la Tunisia accolga circa 4 milioni di turisti, concentrati soprattutto nei grandi poli di Djerba, Sousse-Monastir e Hammamet: molti di essi sono italiani, data la grande vicinanza geografica tra i due paesi, la ricchezza delle località marine e storico-archeologiche e l'accoglienza delle strutture turistiche.

La Tunisia punica e romana

Abitata fin dal VII millennio a.C., la Tunisia ha avuto una storia lunga e segnata da dominazioni e grandi momenti di splendore: dal momento che il mio viaggio era stato costruito essenzialmente sulla ricerca delle tracce della storia più antica, proprio questa sarà oggetto di un breve approfondimento.

Le popolazioni indigene di tutto l'arco nordafricano, ad ovest dell'Egitto, sono i Berberi, ancor oggi vivi nelle tribù dei Tuareg, nomadi o semistanziali; chiamati "Libici" dai Greci e poi distinti dai Romani in Numidi, Getuli e Mauri costituivano il substrato con cui vennero a contatto quegli abitanti di Tiro (odierno Libano) che, nel 1101 a.C., fondarono Utica. Grande città commerciale, porto sulla rotta verso la Spagna, fu protagonista della scena mediterranea fino all' 814 a.C., quando altri esuli punici di Tiro (la leggenda parla della regina Elissa o Didone) fondarono, a poca distanza verso est, la città di Cartagine. La città divenne in breve tempo la maggiore potenza marinara del Mediterraneo: dotata di due porti, uno commerciale ed uno militare, fu ben presto in grado di colonizzare a sua volta le coste tirreniche (Sicilia, Sardegna, Isole Baleari, Spagna) fino a spingersi, alla ricerca soprattutto di stagno (indispensabile per la produzione del bronzo) fino alle Isole Britanniche e al Golfo di Guinea. Inevitabile fu lo scontro con le altre potenze commerciali e militari dell'epoca: i Greci, sconfitti con l'aiuto degli Etruschi nella battaglia di Alalia (Corsica) nel 535 a.C. e in seguito i Romani, vittoriosi nel frattempo sugli Etruschi stessi. La terza ed ultima delle Guerre Puniche (149-146 a.C.) vide la definitiva sconfitta di Cartagine, che fu completamente distrutta da Scipione l'Emiliano nel 146 a.C.; per questo ancora oggi la visita alle rovine della città ce ne mostra la *facies* romana, ricostruita a partire dal I sec.a.C.

Il Thopet di Cartagine

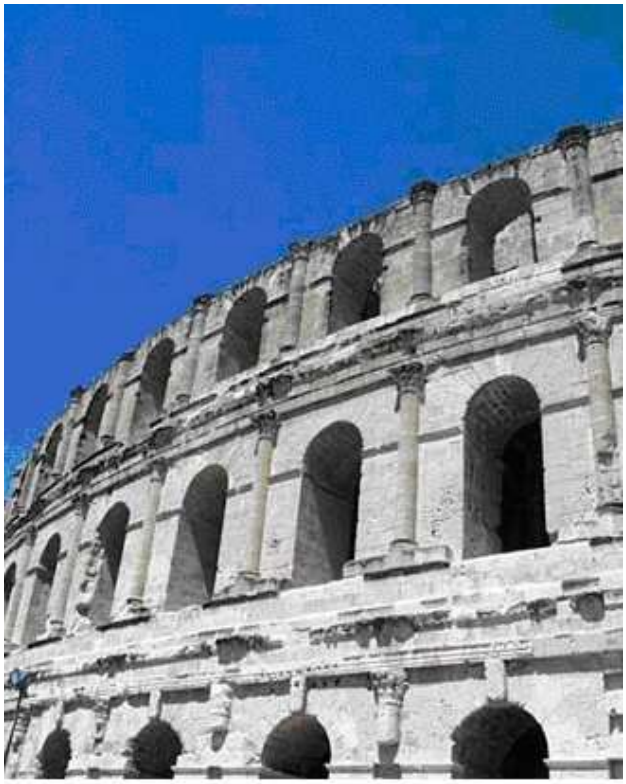
Dopo il 146, la storia della regione che corrisponde alla Tunisia è quella della Provincia Romana d'Africa, dapprima con capoluogo Utica (che rivisse in tal modo un nuovo momento d'oro) e affidata ad un propretore e poi, per volontà dell'imperatore Augusto, dal 25 a.C. , provincia *Proconsularis*, retta da un proconsole di nomina senatoria. Il nuovo capoluogo fu proprio Cartagine che per l'occasione fu arricchita di grandi edifici pubblici e privati (grandiose le Terme Antonine, completate sotto Antonino Pio alla metà del II sec.d.C.) e che in seguito divenne sede di Diocesi. La Provincia Proconsularis, che copriva all'incirca il territorio della Tunisia dalla costa fino al grande lago salato dello Chott el Djerid nell'interno, fu particolarmente cara agli imperatori romani, che ne seppero intravedere le potenzialità economiche e ne sfruttarono le risorse; d'altra

parte la civiltà romana penetrò in modo capillare quasi ovunque, apportando cambiamenti nel substrato della popolazione, che seppe convivere e in molti casi integrarsi perfettamente con i nuovi dominatori. In primo luogo fu dato forte impulso all'agricoltura, rendendo estensive quelle colture di cereali e di olivi già sfruttate in età punica; le grandi aziende agricole che oggi conosciamo grazie agli splendidi mosaici del Museo del Bardo di Tunisi, cambiarono il paesaggio di quello che era chiamato "il granaio di Roma". Poi le città, spesso rifondate su villaggi berberi o città puniche, che ripetono moduli urbanistici tipici o diversi dal normale, adattandosi alle situazioni e ai luoghi: l'impianto canonico vede l'incrocio dei due assi viari (il *cardo* e il *decumanus maximus*) all'altezza del Foro, la piazza principale, che spesso in Tunisia è quadrata anziché rettangolare ed è talvolta resa monumentale da un ingresso sottolineato da un arco trionfale. Sul Foro si affacciano diversi edifici, sia religiosi (il *Capitolium*, tempio dedicato alla triade di dei formata da Giove, Giunone e Minerva) che civili (la Basilica, aula per l'amministrazione della giustizia, e il Mercato) e spesso la piazza è accuratamente lastricata a spese di facoltosi cittadini locali, di cui conosciamo il nome grazie alle fonti epigrafiche. Le città romane della Tunisia sono inoltre celebri per i loro grandi teatri e anfiteatri (Thugga, Thysdrus/El Djem), opere grandiose quasi tutte risalenti al II-III sec.d.C., gli impianti termali (Cartagine, Thuburbo Majus, Bulla Regia, Mactaris, spesso affiancati da poderose infrastrutture quali acquedotti, cisterne, fontane), gli archi onorari (Mactaris, Sufetula/Sbeitla). Non va dimenticata l'edilizia privata, che ci ha restituito case di notevoli dimensioni, anche a sviluppo sotterraneo per ragioni climatiche (le case di Bulla Regia): le più ricche avevano pavimenti a mosaico di una bellezza incomparabile, a motivi geometrici ma più spesso di tema mitologico o rappresentanti la vita dei campi e le sue stagioni. Il mosaico pavimentale e parietale costituisce senza dubbio una delle caratteristiche peculiari dell'arte romana d'Africa, insieme alla ceramica da cucina e di lucerne fittili, i cui centri di produzione vennero spostati in Africa a partire dal IV secolo.

Il teatro di Dougga

Dal canto suo la Provincia rispose positivamente a tali attenzioni: fu patria di grandi personalità, sia nel campo della letteratura (Apuleio) che in quello della nuova religione cristiana (Tertulliano, Arnobio, Minucio Felice, Cipriano, Agostino) rapidamente diffusasi in questa zona.

Con l'invasione dei Vandali (430 d.C.) e con quella successiva degli Arabi, che, conquistato



L'anfiteatro di El Djem

Vasca battesimale a Sbeitla

l'Egitto, si scontrarono contro le truppe del nobile Gregorio accampato presso Sufetula nel 647, comincia il cambiamento epocale di questa regione; la fondazione di Kairouan nel 670 da parte di un fedele compagno del profeta Maometto segna una tappa importante nel processo di islamizzazione di questo Paese, che dimenticherà rapidamente la sua storia punica, romana e cristiana: rimangono per noi le sue imponenti rovine, testimoni silenziosi di un grande passato.

Diano Marina, 10 gennaio 2004 Laura Trucco, Maurizio Albertieri

INDONESIA
Gioielli nascosti a Bali e Lombok

L'Indonesia (Bahasa Indonesia) è un vasto paese dell'Asia sud-orientale che si estende sulla

maggior parte delle isole dell'Insulindia, fra Oceano Pacifico, Oceano Indiano e mar Cinese Meridionale, per una superficie complessiva di circa 1.900.000 kmq ed una popolazione superiore ai 190.0000.000 di abitanti. La vastità del suo territorio, frammentato in una miriade di isole di grandezza assai disuguale, offre una straordinaria varietà di aspetti sia per quanto riguarda la geografia fisica, sia per quanto concerne il sovrapporsi ed il fondersi di tradizioni e culture spesso diversissime.

L'itinerario del viaggio del quale questo scritto vuole essere un breve commento a posteriori si è tuttavia sviluppato su una porzione limitata di questo grande arcipelago, toccando le sole isole di Bali e Lombok, contigue per vicinanza geografica, eppure lontane nei molti aspetti che le caratterizzano. Bali infatti, ultimo relitto della grandiosa storia dell'induismo, diffuso in queste terre ad iniziare dai primi secoli

dell'era cristiana e patrimonio comune di quasi tutta l'Indonesia, è oggi una sorta di unicum culturale e religioso in un paese in larga parte di fede islamica. L'arrivo a Sumatra ed in seguito a Giava, fra il XIII ed il XIV secolo, di mercanti arabi e persiani introdusse infatti la religione musulmana che trovò fertile terreno, tanto da costringere i Madjaphait, ultima dinastia hindu giavanese, a cercare rifugio nella vicina Bali, portando con sè quella affascinante e straordinaria cultura che è sopravvissuta fino ad oggi. Il visitatore occidentale non può fare a meno di stupirsi al primo incontro con una civiltà che ha conservato intatto, pur nella cornice della modernità che fa capolino ovunque, il rispetto per usanze e consuetudini ancestrali che convivono con le esigenze della vita quotidiana, della quale fanno parte integrante, in una sorta di armonia sospesa eppure solidissima. E' sufficiente camminare lungo le strade di Kuta, affollate e strette nella morsa del traffico caotico di tutte le città orientali, per rendersi conto che, sotto la patina di condiscendente occidentalizzazione che occhieggia nelle vetrine dei negozi lussuosi o nei locali alla moda, sopravvive ben più tenace l'attaccamento a riti e stili di vita che affondano le loro radici in tempi remoti. Anche lontano dai templi più celebrati, la giornata dei balinesi inizia infatti con le rituali offerte agli Dei, piccoli panieri di foglie di palma intrecciate colmi di petali di fiori, che si ammassano presso gli altari ed i tabernacoli che sorgono ad ogni incrocio o ricoprono indistintamente i marciapiedi ed i cigli delle strade, effimera testimonianza di devozione destinata a rinnovarsi ad ogni sorgere del sole. Ancora maggiore naturalmente è il fascino esercitato dalle complesse cerimonie che si svolgono nei luoghi sacri con grande frequenza e partecipazione di fedeli, in un tripudio di colori e fumi d'incenso che rendono il rito incredibilmente affascinante anche per il visitatore occasionale, accolto con serena benevolenza e, purchè sappia mantenere un contegno rispettoso, fatto quasi partecipe di un'atmosfera spirituale coinvolgente ed al tempo stesso remota ed insondabile. Non minore vitalità esprimono altri aspetti della vita

balinese, prima fra tutti la danza, che della religiosità induista è forse l'espressione più vivace, in grado di veicolare in modo diretto temi e vicende legati tanto all'epica indiana quanto al substrato culturale indigeno che di questa è divenuto gradualmente parte integrante. Innumerevoli sono le tipologie di questa forma d'arte ma, sia che si tratti dell'aggraziato "Legong", dove protagoniste sono due giovanissime fanciulle che occupano la scena con movenze flessuose eppure legate ad una sorta di rigido cerimoniale, o di un travolgente "Barong" che fa rivivere in un tripudio di maschere e travestimenti paure ancestrali legate all'eterna lotta fra bene e male, sempre uguale è la capacità di coinvolgere lo spettatore rendendolo partecipe di un evento che è spettacolo e rito al tempo stesso. Lontano dal fragore delle vie cittadine altri aspetti di Bali sanno affascinare il viaggiatore, sovrapponendo l'attività umana alle bellezze naturali; addentrandosi gradualmente nell'interno, distese senza fine di risaie iniziano ad abbarbicarsi ai pendii, appena interrotte da svettanti palme da cocco, in un susseguirsi di terrazze velate d'acqua dove la luce si riflette come in uno specchio. Una sapiente tecnica ha permesso attraverso i secoli di creare questi gioielli di ingegneria idraulica che coniugano perfettamente la funzionalità all'estetica, quasi un tentativo di migliorare e fare più bella la natura adattandola alle esigenze dell'uomo. Ancora oltre laghi adagiati nei crateri di vulcani spenti si parano improvvisamente davanti agli occhi e l'aria già limpida e frizzante della montagna avvolge nella sua trasparenza i tetti sovrapposti dei templi, riflessi come un miraggio dalle acque ferme.

La traversata verso Lombok segna un punto di svolta e l'ingresso in un mondo radicalmente diverso, affascinante sotto molti aspetti, ma impenetrabile e lontano sotto altri. L'isola, poco toccata dai flussi turistici, è abitata da una popolazione in maggioranza di fede musulmana, meno aperta e disponibile di quella balinese ma offre per contro incantevoli scenari naturali spesso assolutamente intatti e splendidi nel loro magico

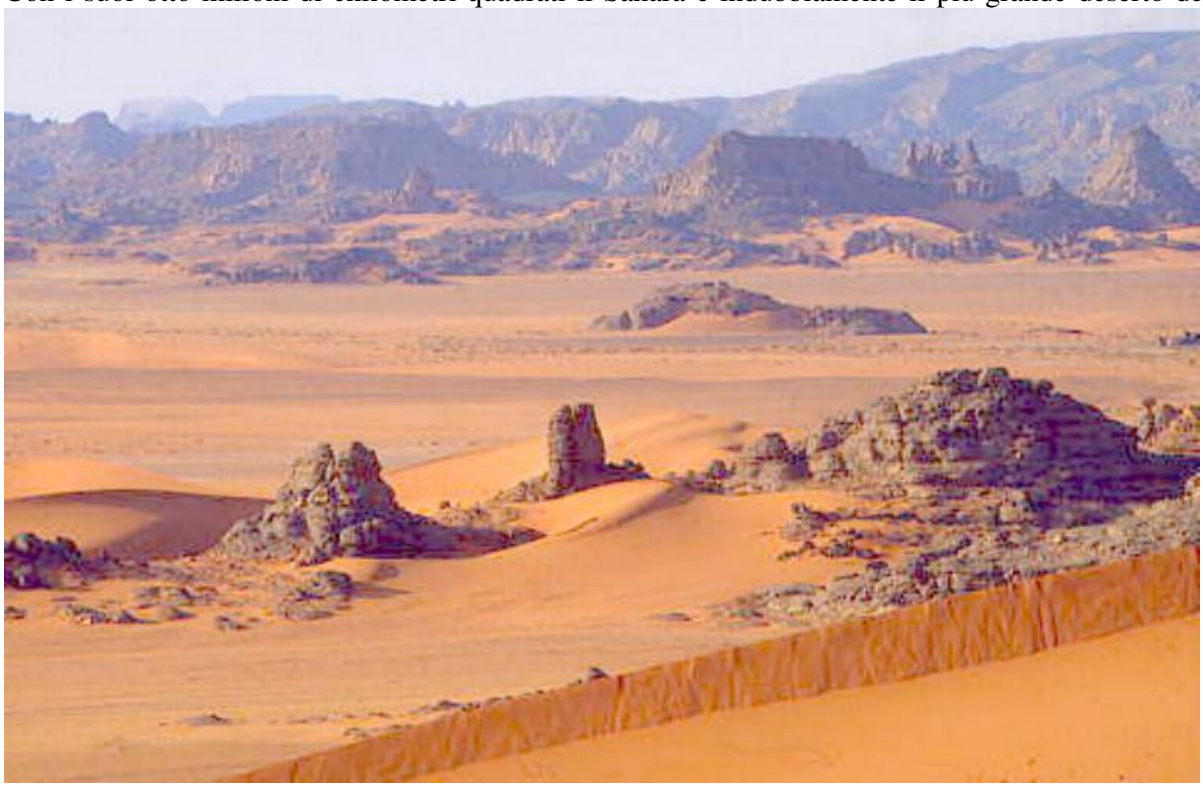
isolamento. E' il caso delle isole Gili, poco al largo della costa nord occidentale, circondate da una barriera corallina che offre la possibilità di effettuare immersioni a stretto contatto con la flora e la fauna tipiche delle acque tropicali, in un tripudio di forme e colori che si rinnovano continuamente. Non meno interessante è l'interno di Lombok, dominato dalla mole del vulcano Gunung Rinjani. Fra le foreste che ricoprono le pendici di questa grandiosa montagna si nasconde il meraviglioso gioiello delle cascate di Sendang Gila, imponente salto d'acque che crea nel verde della vegetazione un perpetuo arcobaleno.

Diano Marina, 17 gennaio 2004 Laura Trucco, Maurizio Albertieri

ALGERIA
Diario di un trekking nel Tassili

Generalità

Con i suoi otto milioni di chilometri quadrati il Sahara è indubbiamente il più grande deserto del



mondo e presenta nel suo complesso una grande varietà di panorami fisici ed antropici. Massici e catene montuose di rilevante altezza, quali l'Hoggar e il Tibesti, si alternano infatti alle vaste distese sabbiose che ne ricoprono la gran parte, mentre la valle del Nilo costituisce una sorta di immensa oasi distesa da nord a sud. Non minori diversità si riscontrano nelle popolazioni di quest'area, costituite a Nord principalmente da Arabi, da nomadi di varie etnie nelle zone più interne e da stirpi di ceppo negroide nelle propaggini meridionali. Non mancano infine tracce della straordinaria varietà di forme di vita che in tempi passati caratterizzò queste aree, testimoniata da abbondanti reperti fossili e dalle superstiti specie animali e vegetali che ancora si incontrano negli angoli più remoti del deserto.

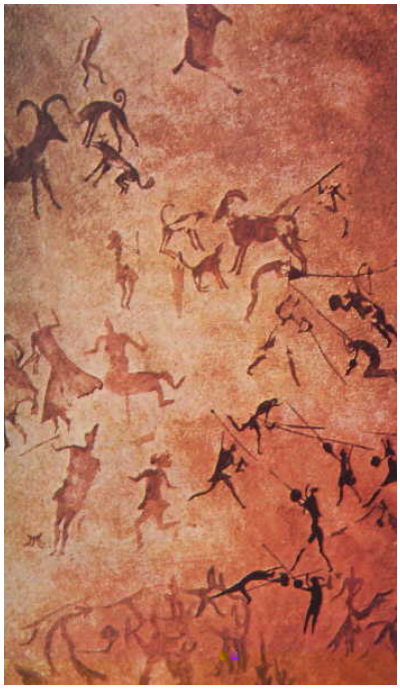
I Tuareg

I Tuareg costituiscono una popolazione berbera per lingua e per caratteri fisici, antecedente l'invasione araba e forse riconducibile ai popoli (Nasamoni,

Garamanti, Ataranti etc.) che i Romani incontrarono nei territori dell'Africa settentrionale durante la loro colonizzazione. Nel Tassili è infatti vissuta una tribù chiamata Kel Ataram (gente dell'occidente) il cui nome si lega evidentemente a quello degli Ataranti, così come Garama, l'antica capitale dei Garamanti, trova corrispondenza con l'attuale Germa (Djerma). I Tuareg odierni non hanno un proprio nome nazionale che li distingua da altri gruppi etnici; sono infatti le altre popolazioni che li hanno battezzati con il loro nome attuale. La loro struttura sociale può essere paragonata, entro certi limiti, al feudalesimo medioevale, essendo presente in essa una gerarchia ben definita di classi e caste. Tale struttura è propria dei popoli nomadi e risponde bene alle necessità di continuo movimento legate alle esigenze della pastorizia o, in epoche più remote, alle razzie.

Le pitture e le incisioni rupestri

La storia della scoperta delle pitture e delle incisioni rupestri situate nel Tassili degli Azger, un immenso altopiano che sviluppa per circa 700 km alla sommità di una falesia alta quasi 800 metri, ha inizio nei primi decenni del XX secolo, quando il capitano Cortier scoprì la raffigurazione di un bisonte nel Oued Assouf Mellen. Scoperte successive nel corso del '900 portarono poi la quantità di raffigurazioni rinvenute a toccare un numero assai elevato e caratterizzato da una grande varietà di tipologie. Le pitture sono essenzialmente tempere realizzate con ocra mescolata ad un legante costituito da albume d'uovo o caseina. Il termine "affreschi" spesso utilizzato è naturalmente improprio in quanto la realizzazione avveniva su fondo roccioso compatto ed asciutto e non su intonaco umido e vuole quindi soltanto sottolineare la vastità e la bellezza delle raffigurazioni. La caratteristica più importante è sicuramente la varietà dei soggetti rappresentati, in particolare per quanto rigurda esemplari di flora e fauna caratteristici di zone più umide e quindi implicita testimonianza dei forti cambianti climatici che hanno interessato queste aree. Stabilire una cronologia precisa non è sempre possibile, anche se talune pitture possono essere datate in base al soggetto. Le più recenti dovrebbero essere quelle raffiguranti scene nelle quali compaiano i dromedari, introdotti in quest'area circa due millenni or sono, mentre le più antiche presentano un'iconografia riferita generalmente alla caccia ed alla raccolta del cibo. Si tratta sicuramente delle opere più interessanti, ricchissime di rappresentazioni di animali delle più svariate tipologie. Successivamente, nel periodo definito "dei pastori" appaiono grandi mandrie di bovini che ci fanno pensare a distese steppose simili alle attuali savane dell'Africa sud-orientale, a discapito della fauna selvatica, sempre meno rappresentata. Ultimo periodo infine è quello cosiddetto "dei guerrieri", nel quale fa la sua comparsa il cavallo, introdotto in ambiente sahariano fra il 1500 ed il 1200 a.C..



Per quanto riguarda le tecniche e gli stili, in epoca remota prevale un certo gigantismo che si attenua nel periodo intermedio a favore di una maggiore precisione e ricercatezza nell'esecuzione, per sfociare in una certa schematicità che contraddistingue le epoche più recenti. Come già detto la pittura si avvale di ocre di varie tonalità mescolate a leganti naturali, distese su un fondo che talvolta aveva subito una modesta "preparazione" con un sottilissimo strato di gesso. I colori venivano stesi con ciuffi di peli di animali, piume o anche con lo sfregamento di masselli di ocra compatta; in alcuni cas1 si evidenzia una stesura a spruzzo atta ad evidenziare la sagoma degli oggetti, come nel caso delle mani riprodotte in figura.
I graffiti, molto più durevoli delle pitture seppure meno numerosi, presentano un repertorio iconografico analogo a quello sopra illustrato, anche se ovviamente la tecnica di esecuzione è radicalmente diversa. Generalmente veniva eseguito un disegno preliminare con una pietra appuntita di grande durezza e successivamente il solco veniva approfondito e regolarizzato con una accurata opera di martellatura e rifinito con sabbie quarzifere di grande potere abrasivo; l'incisione si mostrava in origine di colore diverso rispetto alla roccia che la ospita, anche se attualmente la patina rende il suo colore uniforme con quello dello sfondo.

Bibliografia essenziale

- CASTELLI GATTINARA, G. C., i Tuareg attraverso la loro poesia orale, Roma, CNR, 1992
- GAUDIO, A., Uomini blu, il dramma dei Tuareg tra storia e futuro, [s.l.] Ed. cultura della pace, 1993
- DAYAK, M., Tuareg, la tragedia, Bologna, Ed. missionaria italiana, 1995
- LAURETANO, P., Sahara, giardino sconosciuto, Firenze, Giunti, 1989
- FANTIN, M., Tuareg, Tassili, Sahara, Bologna, Tamari, 1971
- MARIMONTI, L., MARCHELLI, M. G., Viaggio in Sahara, dall'Atlantico al Mar Rosso, Novara, De Agostini, 1993
- HACHID, M., Le Tassili des Ajjer, Paris, Editions Paris-Meditéditerranée, 1998

Diano Marina, 24 gennaio 2004 Giangiacomo Pesante

DENTRO IL VILLAGGIO, un mondo diverso è davvero possibile!

di Dario Daniele

"Se il villaggio muore, anche l'India muore.
I villaggi sono la vera India."
Mahatma Gandhi

Immaginate una terra calda, tropicale. Attorno a voi migliaia di palme dipingono il cielo con il verde scuro delle loro grandi foglie.
Immaginate tante casette, molte capanne con il tetto grigio di paglia, seminascoste dalla vegetazione, e parecchi animali in libertà.
Immaginate infine centinaia di donne, uomini e bambini dallo sguardo vitale e sereno che in questo ambiente vivono, orgogliosi della loro terra, desiderosi di condividere la loro gioia per la vita con musiche, canti e balli. Ebbene, questo è il villaggio, questi sono i villaggi che io ho incontrato nel Tamil Nadu, India sud-orientale.
Ma andiamo per ordine.

Da alcuni anni sono uno dei volontari dell'Assefa (Association for Sarva Seva Farms), una organizzazione non governativa indiana che si occupa, secondo principi gandhiani, di sviluppare economicamente e socialmente i villaggi più poveri dell'India. Pensate: con i suoi straordinari progetti di sviluppo integrato ed eco-sostenibile interviene ora in migliaia di villaggi, gestisce centinaia di scuole, coinvolge quasi due milioni di persone. Tutto è organizzato e svolto da personale indiano.
In Italia agisce invece l'Assefa Italia O.N.G. che partecipa, soprattutto finanziariamente, alle attività della sorella indiana, e propone varie iniziative educative di sensibilizzazione, rivolte ai nostri concittadini, grandi e piccoli.
Tutta questa attività ebbe inizio oltre trent'anni fa ed è stata ideata e voluta da un sanremese, appena scomparso all'età di 99 anni, di nome Giovanni. La sua storia ha veramente dell'incredibile.
Giovanni, un professore di filosofia ormai in pensione, avvertì in modo sempre più evidente - e fu una rivelazione - che noi non siamo ciò che diciamo di essere, ma in realtà siamo quello che facciamo per gli altri e per il mondo e decise così, a sessantatré anni, di andare in India per cercare di contribuire concretamente alla causa del Sud del mondo e restituire dignità ai più poveri di quel grande Paese.
Dopo un'avventura avvincente, con incontri e situazioni misteriose decisamente straordinarie, Giovanni riuscì a creare l'Assefa, liberando così, dalla miseria e dalla malattia, un'enorme moltitudine di persone e restituendo speranza verso il futuro ai più umili.
Ma torniamo ai villaggi.
È vero, mi hanno sempre affascinato, ovunque li abbia incontrati: in Cina come negli altopiani del Tibet, in Africa, sulle Ande americane e nella foresta amazzonica, sulle alture del Guatemala o del Nicaragua, e soprattutto nella mia amata India. Ricordo bene la prima volta che mi recai in quel Paese per visitare alcuni nostri progetti. Mi innamorai di un piccolo villaggio, K. Pudur, a circa cinquanta chilometri dalla città sacra di Madurai, famosa per il suo spettacolare tempio induista. Quando arrivai a K. Pudur era il tardo pomeriggio di una tiepida giornata.

Salivamo a piedi tra le capanne e le casette del villaggio ricevendo, come doni preziosi, il sorriso dei bambini che ci circondavano e lo sguardo benevolo di donne ed anziani. Gli uomini più giovani erano ancora al lavoro nei campi, a parte alcuni che battevano l'orzo, raccogliendone poi i chicchi in grandi ammassi. Intorno dominava il caratteristico paesaggio tropicale, fatto di campi verdissimi e palme da cocco.
Ricordo anche che l'aria era così piacevole, con una temperatura perfetta e un gradevole profumo di erbe e piante, da rasserenare la mia mente avvolta nei pensieri.
Già, tutto lì esprimeva una gioiosa semplicità e gli occhi delle persone avevano quell'ingenuo candore che da noi è possibile notare solo sui volti dei bambini più piccoli. Il rosso del tramonto rendeva il tutto ancora più suggestivo: "Dio - pensavo - questo è davvero un piccolo paradiso!".
Sapevo che sarei tornato a K. Pudur: lo consideravo ormai un fatto scontato, inevitabile.
Infatti ci sono tornato nell'estate del 2001 e in quel villaggio, da solo, ho trascorso circa un mese della mia vita, un mese bellissimo, tra la gente e con la gente, cercando di capire e di imparare una vita diversa, cercando di cogliere, nelle dinamiche di quella comunità, le parole del Mahatma Gandhi e di Vinoba Bhave, il suo discepolo prediletto. La mia idea era quindi molto semplice: il 'sogno di Giovanni' trovava la sua felice realizzazione in una comunità come K. Pudur, e lì avrei potuto raccogliere un'enorme mole di informazioni, parlando con la gente, facendomi raccontare miti e leggende, passato e futuro, nostalgie e speranze.

Pensavo presuntuosamente di conoscere Gandhi, ma posso dire che solo a K. Pudur l'ho incontrato veramente.
Certo, K. Pudur è un villaggio speciale, l'Assefa lo ha portato ad uno sviluppo completo con la grande scuola dove tutti i bambini possono studiare, con una capillare assistenza sanitaria, con i programmi di emancipazione femminile, con micro-attività economiche che consentono a tutte le famiglie di raggiungere livelli dignitosi di reddito. La vita non è più misera ormai da molti anni, ma è ancora semplice. È questo il grande miracolo che l'Assefa è stata in grado di compiere: è riuscita a trasformare la povertà in semplicità. Un passaggio fondamentale, lo stesso che c'è tra la tristezza e la gioia. Questo passaggio è stato accompagnato da una formazione importante delle competenze sociali, da uno sviluppo umano basato sulle grandi intuizioni di Gandhi e di Vinoba.
Villaggi, eco-villaggi, dove lo sviluppo sostenibile è realtà, l'autosufficienza in gran parte raggiunta, la cultura della nonviolenza interiorizzata. Dove è forte il senso della solidarietà. Dove si vive e si agisce localmente e si pensa al mondo. Dove gli sguardi sono rivolti al cielo e ai fratelli.
Dentro il villaggio ho avvertito un reale desiderio di conoscere e di crescere, ma anche di gioco, di divertirsi, ridere e scherzare. Ecco, la spontaneità, ho sentito la sincerità attorno a me. O forse, più semplicemente, ho toccato la vera umanità, quella che solo s'intravede nel nostro mondo di pubblicità dove la parola d'ordine è consumare.
Il mio itinerario nel mondo dei villaggi mi ha convinto così che la riscoperta di una semplicità antica, quella del villaggio appunto, appare forse l'unica chiave per aprire la porta di un benessere umano autentico.
Un dubbio però mi assaliva ogni volta che tornavo dai miei viaggi in India: e se questa convinzione fosse solo un'impressione, o forse la reazione emotiva alle spietate contraddizioni che si possono osservare nelle grandi metropoli indiane, dove l'inferno dantesco sembra realizzarsi in una umanità così desolatamente disperata?
Sono tornato ancora in India lo scorso settembre, questa volta con alcuni testimoni eccellenti: sei miei studenti del Liceo dove insegno, tra i 14 e i 19 anni di età. Anche i loro giovani occhi dovevano vedere ciò che io avevo scoperto e confermare o meno le mie impressioni.

La loro testimonianza diventava a questo punto fondamentale.
Sei ragazzi in gamba hanno così percorso con me oltre duemila chilometri, tra il Tamil Nadu e il Kerala, alla scoperta dei villaggi Assefa, incantati dal fascino irresistibile dell'India più vera. Abbiamo realizzato uno splendido documentario e i ragazzi hanno scritto dei diari di viaggio bellissimi, annotando ogni giorno le loro impressioni. Alessia scrive: "Mi sembra incredibile ciò che ho visto oggi. Gli abitanti di questa terra abbronzata sono l'incarnazione della voglia di vivere. La fortuna è stata generosa con loro, una vita con un contorno di filosofia e tanto verde da contemplare, l'equilibrio economico e un'atmosfera fiabesca che tinge ogni situazione. Il villaggio mi ha trafitto con la sua serenità".
Enrico aggiunge: "La gentilezza e la generosità del popolo dei villaggi è sconvolgente. Questo luogo sembra totalmente distaccato dal resto del mondo, la pace e la serenità del villaggio appaiono irreali".
Lara si sofferma sui bambini di K. Pudur: "I bambini di K. Pudur giocavano, gridavano e si rincorrevano. Sono uscita e ho gioito con loro. Non puoi impedire al sorriso di un bambino di contagiarti. In questo viaggio sto scoprendo il potere universale, senza spazio e senza tempo, di un sorriso. Qui è il dono più grande e prezioso".
Potrei continuare: i ragazzi hanno guardato l'India dei villaggi con occhi curiosi, affascinati e sinceri. Io non ho interferito sulle loro sensazioni eppure, sorprendentemente, anche loro sono arrivati, pur nella naturale ingenuità di ragazzi, alle mie stesse conclusioni, ed ora siamo diventati spiriti affini.
Gandhi diceva: "Il futuro sarà dei villaggi. Si baseranno sulla semplicità, povertà e lentezza volontaria, cioè su un tempo di vita coscientemente rallentato, nel quale l'accento sarà posto sull'autoespressione, attraverso un più ampio ritmo di vita, piuttosto che attraverso più veloci pulsazioni nell'avidità e nel lucro". E aggiunge: "Nei villaggi ci sarà a sufficienza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di ognuno". La nostra esperienza nei villaggi indiani dell'Assefa sembrerebbe dare ragione a queste profetiche parole del Mahatma.

Ho trentanove anni e spero che il destino mi offrirà altre opportunità per approfondire la mia ricerca sui villaggi, magari con la conoscenza e lo studio di nuove esperienze significative in altre zone del mondo. Per ora ho capito che un mondo diverso è davvero possibile e sono stato veramente fortunato ad averlo incontrato e ad averlo anche condiviso con sei giovani studenti. Lasciatemi concludere questo articolo con alcune parole scritte proprio dal più giovane tra questi, un ragazzo di soli quattordici anni: "Nei villaggi la gente è così bella! Bella. Tutto è in equilibrio. Pace. Amore. Gioia. Vita".

Dario Daniele ha trentanove anni ed è insegnante di diritto ed economia presso il Liceo Classico Statale "G.D. Cassini" di Sanremo. Attivo ambientalista fin dalla più giovane età, si è occupato di problematiche legate ai paesi in via di sviluppo.
Ora è uno dei volontari dell'Assefa, organizzazione non governativa che si occupa di sviluppare economicamente e socialmente, secondo i principi gandhiani, i villaggi più poveri dell'India.

Dario Daniele ha pubblicato nel 2003 il libro ***"DENTRO IL VILLAGGIO vive il sogno indiano di Giovanni"****, edito da CITTADELLA EDITRICE di Assisi e distribuito in tutta Italia.*

CHE COS'È ASSEFA (ASSOCIAZIONE SARVA SERVA FARMS)

ASSEFA promuove progetti di sviluppo ecosostenibile, secondo principi gandhiani, in cinque stati dell'India coinvolgendo oltre 3.000 villaggi e circa due milioni di persone, beneficiarie dei progetti.
Da molti anni agisce nel nostro Paese ASSEFA Italia, che ha lo scopo di appoggiare l'attività di ASSEFA India, finanziandone le realizzazioni, e di favorire la nascita di una presa di coscienza sulle tematiche dello sviluppo integrato nei Paesi del Terzo Mondo. Essa si propone altresì di approfondire lo sviluppo rurale in India, le interdipendenze tra il nostro benessere post-industriale e quello dei paesi in via di sviluppo sulla base dell'esempio e modello delle Sarva Seva Farms.

Riconosciuta dal Ministero degli Esteri come ONG, ha sede nazionale in Sanremo e può contare sull'appoggio di diversi Gruppi in svariate città italiane.
ASSEFA Italia ha promosso numerose iniziative, nel rispetto dei principi animatori cui si ispirano, tra cui la filosofia gandhiana della nonviolenza.

Interventi nelle scuole e gemellaggi di scuole italiane con scuole dell'ASSEFA India
Nella piena convinzione che sia essenziale occuparsi dell'educazione alla solidarietà ed allo sviluppo, considerati come fondamento per una migliore formazione dei giovani, e che il miglior veicolo attraverso cui concretizzare le speranze in un futuro migliore siano i ragazzi, l'ASSEFA Italia ha da parecchi anni intrapreso campagne di informazione presso scuole elementari, medie inferiori e superiori, promovendo gemellaggi tra scuole e club della gioventù indiani e scuole italiane.

L'adozione a distanza
La caratteristica di queste adozioni sta nel perseguire l'uguaglianza iniziale di tutti i bambini del villaggio. Pertanto è l'assemblea del villaggio che sceglie i bambini più poveri per proporli all'adozione e trasmette, tramite il sistema scolastico dell'ASSEFA-INDIA, un certo numero di schede informative che riportano tutti i dati del bambino, l'indicazione del villaggio in cui si trova, le informazioni sulla composizione della famiglia e sulle sue condizioni economiche, ed infine la fotografia del bambino/bambina. Il rapporto economico si instaura tra l'adottante e il villaggio attraverso l'ASSEFA, perché il Comitato scuola del villaggio provvederà a tutti i bambini in modo che inizino la vita scolastica avendo le stesse possibilità e restando in famiglia.
Prendere a carico un bambino con l'intervento dell'ASSEFA significa stabilire un rapporto umano con uno scolaro ben individuato, del quale vengono forniti tutti i dati riguardanti lui stesso (con la fotografia), la famiglia e il villaggio in cui si trova. Tra il bambino adottato ed il genitore adottivo si stabilisce una relazione che prevede una corrispondenza. Il genitore adottivo assume l'impegno morale di versare una quota annuale di Euro 130,00 per un minimo di cinque anni.

Promozione di manifestazioni ed incontri per diffondere le tematiche ASSEFA
Ogni anno l'associazione organizza, in varie città italiane, incontri e manifestazioni tesi a suscitare in larghi strati dell'opinione pubblica un maggiore interesse sui temi dello sviluppo e della solidarietà internazionale.

Il finanziamento di microrealizzazioni in uno dei settori in cui opera l'ASSEFA
I vari gruppi di simpatizzanti dislocati nelle maggiori città italiane hanno seguito e sostenuto microrealizzazioni, prendendo in carico lo sviluppo globale di alcuni villaggi del Tamil Nadu (Sud dell'India). Se un Gruppo ASSEFA in Italia ritiene opportuno stabilire un contatto diretto con uno dei villaggi dei quali si occupa l'ASSEFA India, il gruppo segue tale villaggio nelle diverse fasi del suo sviluppo. Seguire significa visitare il villaggio, nonché raccogliere tramite varie iniziative i fondi necessari all'esecuzione del progetto. L'ASSEFA India manda rapporti periodici corredati da materiale fotografico ed esplicativo nei quali informa gli amici del Gruppo circa la destinazione dei fondi erogati e l'avanzamento dei lavori.

Per informazioni e contatti:
ASSEFA Italia Onlus
Via Roma, 104 - 18038 Sanremo
Tel. 0184501459 - Fax 0184501480
e-mail: assefa@libero.it
http://www.assefaitalia.org/

Bibliografia reperibile in Biblioteca
(a cura di Santina Amoretti)

Tunisia, antichità romane e fascino del deserto

- ❖ Opere di carattere storico e generale
- ✓ A.A. V.V., *Il Milione: Enciclopedia di tutti i paesi del mondo,* vol. VIII, pp. 207-255, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1969
- ✓ STORIA UNIVERSALE FELTRINELLI, vol. XXXII, BERTAUX, P., *Africa: dalla preistoria agli stati attuali*, Milano, Feltrinelli, 1968
- ✓ FAGE, J. D., *Storia dell'Africa*, Torino, SEI, 1985
- ✓ GUERNIER, E., *Il contributo dell'Africa al pensiero umano*, Firenze, Sansoni, 1963
- ✓ OLIVER, R., *Breve storia dell'Africa*, Torino, Einaudi, 1965
- ❖ Opere sull'arte
- ✓ BIANCHI BANDINELLI, R., *Roma: la fine dell'arte antica*, Milano, Rizzoli, 1976

Indonesia, gioielli nascosi a Bali e Lombok

- ❖ Opere di carattere storico e generale
- ✓ A.A. V.V., *Il Milione: Enciclopedia di tutti i paesi del mondo,* vol. VII, pp. 1-87, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1969
- ✓ STORIA UNIVERSALE FELTRINELLI, vol. XVIII, VILLIERS, J., *L'Asia sud-orientale prima del periodo coloniale*, Milano, Feltrinelli, 1968
- ✓ STORIA UNIVERSALE FELTRINELLI, vol. XXXIII, BIANCO, L., *L'Asia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1976
- ❖ Opere sull'arte
- ✓ FAHR-BECKER, G., *L'arte dell'estremo oriente*, Koln, Konemann, 2000
- ✓ ABBATE, F., *Arte dell'India e dell'Indonesia*, Milano, Fabbri, 1966

Algeria, diario di un trekking nel Tassili

- ❖ Opere di carattere storico e generale
- ✓ RAINERO, R., *Storia dell'Algeria*, Firenze, Sansoni, 1959
- ✓ A.A. V.V., *Il Milione: Enciclopedia di tutti i paesi del mondo,* vol. VIII, pp. 127-206, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1969
- ✓ STORIA UNIVERSALE FELTRINELLI, vol. XXXII, BERTAUX, P., *Africa: dalla preistoria agli stati attuali*, Milano, Feltrinelli, 1968
- ❖ Opere sull'arte
- ✓ A.A. V.V., *Storia dell'arte*, vol. I, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1976
- ❖ Opere sull'etnologia
- ✓ TURRI, E., *Nomadi: gli uomini dei grandi spazi*, Milano, Fabbri, 1978

India, esperienze ed immagini di vita nei villaggi

- ❖ Opere di carattere storico e generale
- ✓ BUSSAGLI, M., *Profili dell'India antica e moderna*, Torino, ERI, 1959
- ✓ MISHRA, L. P., *L'India da Gandhi a Gandhi: storia, conflitti e conquiste di una civiltà*, Roma, Città Nuova, 1977

- ✓ A.A. V.V., *Il Milione: Enciclopedia di tutti i paesi del mondo*, vol. VI, pp. 97-363, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1969
- ✓ STORIA UNIVERSALE FELTRINELLI, vol. XVII, EMBREE, A. T., *India: dalla civiltà dell'Indo fino all'inizio del dominio inglese*, Feltrinelli, 1968
- ❖ Opere sull'arte
- ✓ FAHR-BECKER, G., *L'arte dell'estremo oriente*, Koln, Konemann, 2000
- ✓ ABBATE, F., *Arte dell'India e dell'Indonesia*, Milano, Fabbri, 1966
- ❖ Opere di carattere vario
- ✓ MORAVIA, A., *Un'idea dell'India*, Milano, Bompiani, 1962
- ✓ ELIADE, M., *Diario dell'India*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995
- ✓ LAIN, L., *La pelle dell'India*, Gorle, Velar, 1989
- ✓ GJERGJI, L., *Amare, vivere, testimoniare: la spiritualità di madre Teresa*, Gorle, Velar, 1995
- ✓ GJERGJI, L., *La madre della carità*, Gorle, Velar, 1998

Opere riferibili alle quattro proiezioni, relative a etnologia e religione

- ❖ Opere di etnologia
- ✓ BIASUTTI, R., *Le razze e i popoli della Terra*, 4 vol., Torino, UTET, 1959
- ✓ LEIGHEB, M., *L'uomo nel mondo*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1979
- ❖ Opere sulle religioni
- ✓ A.A. V.V., *Grande dizionario delle religioni: dalla preistoria ad oggi*, Casale Monferrato, Piemme, 2000
- ✓ MEINHOLD, P., *Manuale delle religioni*, Brescia, Queriniana, 1988
- ✓ ELIADE, M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1980
- ✓ BOUQUET, A. C., *Breve storia delle religioni*, Milano, A. Mondadori, 1961
- ✓ A.A. V.V., *Le grandi religioni del mondo*, Roma, Paoline, 1982
- ✓ BELLINGER, G. J., *Enciclopedia delle religioni*, Milano, Garzanti, 1989
- ✓ DONINI, A., *Lineamenti di storia delle religioni*, Roma, Editori Riuniti, 1964

Indice

Prefazione.....pag. 2

Tunisia: antichità romane e fascino del deserto

1. Relazione di Laura Trucco e Maurizio Albertieri.....pag. 3

Indonesia: gioielli nascosti a Bali e Lombok

2. Relazione di Laura Trucco e Maurizio Albertieri.....pag. 7

Algeria: diario di un trekking nel Tassili

3. Relazione di Giangiacomo Pesante.....pag. 11

India: esperienze ed immagini di vita nei villaggi

4. Relazione di Dario Daniele.....pag. 14

Bibliografia reperibile in Biblioteca.....pag. 19

Le opinioni espresse negli articoli firmati impegnano unicamente la responsabilità degli autori.

Finito di stampare in proprio nel mese di gennaio 2004